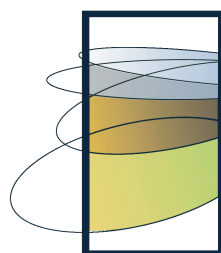


n e w s m a g a z i n e

Primo piano Trip montagna:
per un turismo slow in Piemonte

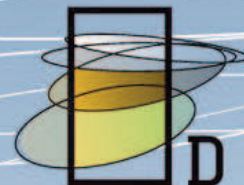
Trip
montagna

n. 72 / novembre 2016



Dislivelli

Ricerca e comunicazione
sulla montagna



In questo numero

Primo piano

Trip montagna: l'orgoglio del turismo dolce sulle Alpi piemontesi *di Maurizio Dematteis* p. 3

Vicino e lontano

Regione Piemonte: il ruolo strategico delle Alpi nel turismo slow *di Maurizio Dematteis* “ 5

Il nuovo volto della guida alpina *di Enrico Camanni* “ 8

Accompagnare in natura in modo responsabile *di Daria Rabbia* “ 10

Nuovi rifugiisti crescono *di Maurizio Dematteis* “ 12

B&B: esperienza di socialità *di Daria Rabbia* “ 15

Pace fatta *di Enrico Camanni* “ 17

Inverno sostenibile in Val Masino e Val di Mello *di Luca Serenthà* “ 18

Violare le Cime Bianche *di Luca Serenthà* “ 20

Custodi della montagna

Rete Sweet Mountains *di Daria Rabbia* “ 22

Montanari per forza

Alp Week 2016: una sfida per l'intero arco alpino *di Andrea Membretti* “ 25

Nuovi montanari

Il libero pensiero che porta alla montagna *di Michela Capra* “ 29

Rubrica CIPRA

Il Parlamento europeo boccia prolungamento A27 *di Francesco Pastorelli* “ 32

Da leggere

Arrivò l'alluvione *di Beppe Dematteis* “ 34

L'amaro sapore del mallo *di Gabriella Rinaldi* “ 36

La via di Schenèr *di Gabriella Rinaldi* “ 37

Da vedere

Non solo Alpi: la rinascita slow del Monte Fumaiolo “ 38

Dall'associazione

4 novembre: appuntamento in Valchiusella “ 39

La rivalorizzazione delle risorse alpine “ 40

2

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione

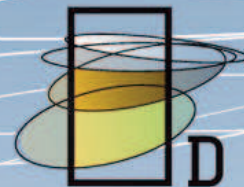
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



Immagine di copertina:
Alberto Di Gioia per Dislivelli.eu



Trip montagna: l'orgoglio del turismo dolce sulle Alpi piemontesi

Nasce l'Associazione T.r.i.P. Montagna, "il sindacato" del turismo slow sulle Alpi piemontesi per dare dignità a un settore economico in crescita: un turismo a basso impatto che si pone oggi come l'unica forma di turismo montano capace di futuro.



di Maurizio Dematteis

La cultura del turista alpino sta cambiando velocemente. Come quella del montanaro che accoglie. E non sono solo il cambiamento climatico e la crisi economica, che mettono a dura prova il modello industriale dello sci da discesa, ad imporre il cambiamento. C'è qualcosa di più. Turisti e montanari si sono stufati di continuare a mettere in scena lo spettacolo della "città in montagna". Oggi gli uni ricercano l'autenticità e gli altri la possibilità di valorizzare il loro territorio.

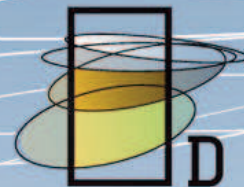
La collega Maria Anna Bertolino sul numero di aprile 2016 di questa rivista scriveva in un articolo intitolato "Cambia il clima... culturale", all'interno del quale raccontava bene questa trasformazione in atto a partire dall'inizio del XXI secolo: "...importanti cambiamenti stanno investendo le Alpi [...]. Si tratta dei cambiamenti culturali, i quali ci indicano una possibile differente proiezione delle località di montagna, emancipate dalla monocultura dello sci da discesa". E ancora: "Un nuovo modo di essere in montagna, nel quale l'abitante e il turista s'influenzano a vicenda, incrementando un sano rapporto di conoscenza che ha il merito di accrescere l'orgoglio montanaro del primo, per troppo tempo sopito a causa della veste di "operaio" del divertimento cittadino, e d'incentivare il desiderio di scoperta del secondo, non più fautore del mordi e fuggi domenicale". Maria Anna Bertolino concludeva dicendo: "Assistiamo oggi anche all'emergere di località nelle Alpi che non sono mai state turistiche per il modello precedente ma che 'usano' la propria storia, cultura e natura come risorse per proporsi sulla scena globale".

Un nuovo turismo dolce, lento o slow a seconda di come lo si voglia chiamare, che investe ormai tutto l'arco alpino, Piemonte compreso. Un turismo fatto di strutture ricettive di piccola entità, capaci di promuovere le peculiarità del territorio e aperte tutto l'anno. Si attenuano infatti le differenze tra "alte" e "basse stagioni", grazie a un cambiamento di pensiero che si manifesta nella fruizione della montagna 365 giorni l'anno. Brevi periodi di vacanza di 2-3 notti in media ma spalmati su tutto l'arco dell'anno, e in strutture multifunzionalità capaci di offrire una differenziazione di attività per andare incontro alle crescenti esigenze del turista slow. Si tratta



Rileggi "Cambia il clima... culturale" sul numero di aprile 2016 di Dislivelli.eu: <https://goo.gl/WzaKqk>

"Un nuovo turismo dolce, lento o slow a seconda di come lo si voglia chiamare, che investe ormai tutto l'arco alpino, Piemonte compreso".



di famiglie, con figli al seguito, o di piccoli gruppi di stranieri in cerca del contatto con la natura, d'estate e d'inverno, che cercano le attività sportive outdoor ma non disdegnano le attività culturali e l'enogastronomia tipica.

L'Associazione "T.r.i.P. Montagna, Rete per il Turismo responsabile in Piemonte", nasce in questo mese di novembre 2016. T.r.i.P. Montagna si pone come coordinamento delle rappresentanze territoriali delle associazioni di categoria per promuovere la nuova forma di turismo sulle Alpi piemontesi. Ne fanno parte il Collegio Regionale Guide Alpine del Piemonte, l'Associazione italiana guide ambientali escursionistiche (Aigae), l'Associazione gestori rifugi alpini e posti tappa del Piemonte (Agrap) e la rete Sweet Mountains (rete di promozione del turismo responsabile sulle Alpi), che si uniscono per rappresentare e sostenere il lavoro di oltre 700 tra piccole imprese, professionisti e operatori sul territorio regionale che ogni giorno accompagnano il processo di trasformazione in atto nel turismo alpino. E con l'aiuto delle associazioni Dislivelli e Cantieri d'alta quota, si pongono l'obiettivo di dare rappresentanza all'associazionismo piemontese impegnato nella salvaguardia e valorizzazione del territorio montano.

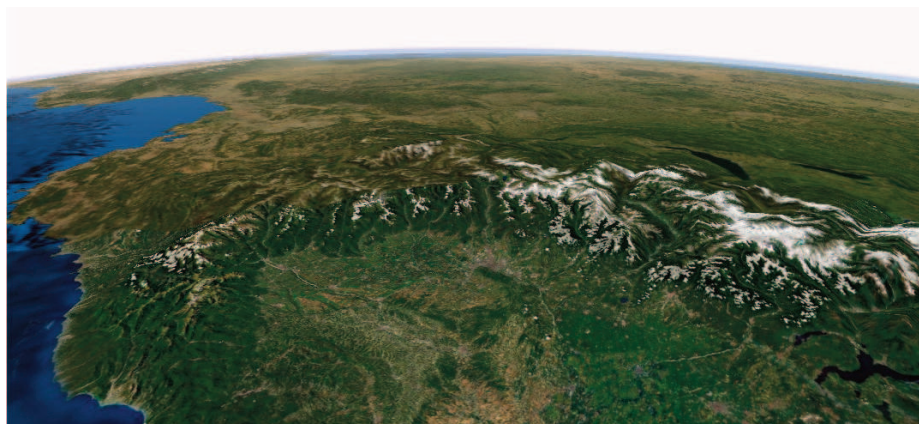
T.r.i.P. Montagna diventa "il sindacato" del turismo slow sulle Alpi piemontesi, un interlocutore delle istituzioni creato per dare dignità a un settore economico in crescita: un turismo a basso impatto, che ha a cuore il rispetto dell'ambiente alpino, naturale e umano; leggero, nella scelta dei mezzi di trasporto e delle attività e che rinuncia alle grandi infrastrutture impattanti e ai divertimenti rumorosi e inquinanti; sostenibile, per il territorio, per chi lo vive e per chi lo frequenta, dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Oggi l'unica forma di turismo montano capace di futuro.

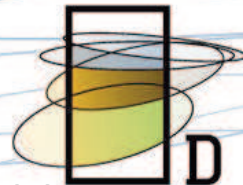
Maurizio Dematteis



Scarica il documento fondativo:

<https://goo.gl/zXVUME>





Regione Piemonte: il ruolo strategico delle Alpi nel turismo slow

di Maurizio Dematteis

In un recente incontro in Regione Piemonte l'Associazione T.r.i.P. Montagna ha esposto le potenzialità del nascente settore del turismo slow sulle Alpi occidentali. Siamo tornati a ragionare sugli argomenti trattati con l'Assessora al Turismo Antonella Parigi, per capire meglio gli orientamenti futuri della Regione.



Antonella Parigi, Assessora al turismo della Regione Piemonte, intervistata da Maurizio Dematteis

In un recente incontro in Regione Piemonte con il Vicepresidente Aldo Reschigna, gli Assessori alla Montagna Alberto Valmaggia e al Turismo Antonella Parigi, l'Associazione T.r.i.P. Montagna ha esposto le potenzialità del nascente settore del turismo slow sulle Alpi occidentali, riscuotendo un notevole interesse da parte degli interlocutori. Siamo tornati a ragionare sugli argomenti trattati nel corso della mattinata trascorsa nella sede di Piazza Castello con Antonella Parigi, per capire meglio gli orientamenti della Regione sul turismo slow in montagna nel corso del prossimo futuro. Ecco cosa ci ha raccontato.

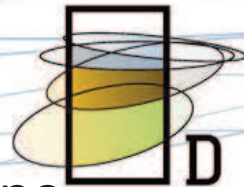
Che ruolo può giocare il territorio alpino all'interno del fenomeno crescente del turismo slow in Piemonte?

Un ruolo grandissimo. Siamo una Regione con impronta manifatturiera spiccata, dove per molto tempo il turismo non è stato considerato un settore strategico. Oggi è il momento di cambiare rotta, e c'è molto lavoro da fare. Il turismo slow in Piemonte è in crescita, soprattutto per quanto riguarda gli ospiti stranieri, che trovano nei nostri contesti alpini un territorio incontaminato e di forte fascino. E allora il primo passo è quello di dotarsi di infrastrutture d'accoglienza e sentieristica adeguati.

Quanto è interessata la Regione Piemonte alla promozione di questo comparto turistico?

Moltissimo. Continuiamo a fare campagna promozionale sul turismo slow in montagna. Stiamo facendo una campagna invernale e ne faremo una estiva.

Che importanza ha la nascita dell'Associazione T.r.i.P. Montagna che riunisce i rappresentanti di oltre 700 tra piccole imprese, professionisti e operatori sul territorio regionale impegnati nel turismo slow?



vicino e lontano

La nascita di un'Associazione come T.r.i.P. Montagna è molto importante. L'Associazione dovrà diventare un interlocutore privilegiato della Regione Piemonte per quanto riguarda il tema del turismo slow in montagna. Fare rete è una cosa fondamentale per poter promuovere questo settore, e T.r.i.P. Montagna in questo senso potrà essere molto utile.

Quale potrebbe essere il contributo dell'Associazione T.r.i.P. Montagna al lavoro della Regione Piemonte?

T.r.i.P. Montagna può diventare un interlocutore importante per la Regione Piemonte sulle tante iniziative di promozione in cantiere, e sull'organizzazione di momenti di visibilità.

Qual è lo stato dell'arte dell'accoglienza dei turisti slow sulle montagne piemontesi?

C'è bisogno di aumentare la qualità dell'accoglienza sulle nostre montagne e di lavorare sulla diversificazione dell'offerta turistica, perché gli ospiti sono particolarmente interessati all'aspetto della varietà di opportunità che le nostre montagne possono offrire: natura, cultura, enogastronomia, sport outdoor, ecc.

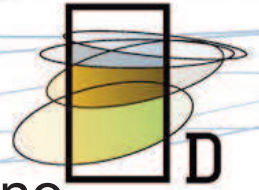
Il mondo del turismo slow sulle montagne piemontesi è ancora in parte sconosciuto, mancano ricerche e analisi al riguardo. L'Associazione Dislivelli sta portando avanti una ricerca al riguardo, e allora le chiediamo: quali sono gli aspetti utili che una ricerca sul tema dovrebbe mettere in luce?

Sicuramente sono di fondamentale importanza i numeri. Perché prima di tutto bisogna riuscire a fotografare il fenomeno dal punto di vista quantitativo. Ma poi bisognerebbe anche raccogliere dei buoni suggerimenti di pratiche e attività vincenti nel campo del turismo slow in montagna.

La maggior parte dei frequentatori degli itinerari di turismo slow sulle Alpi piemontesi sembra sia straniera. Quanto è importante la promozione internazionale di questo variegato mondo alpino piemontese e come la Regione Piemonte può sostenerla?

Il turismo straniero interessato all'offerta slow nelle nostre montagne è un turismo di tipo individuale. Sono quindi fondamentali l'uso corretto dei social e più in generale del web. Come Regione Piemonte siamo indirizzati a lavorare ad una piattaforma turistica unica che proponga le varie forme di turismo, anche quello slow in montagna.

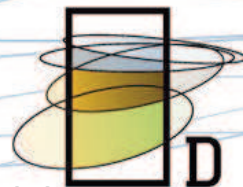
Nel corso dell'incontro di poche settimane fa presso la sede di Piazza Castello a Torino lei parlava di una sorta di scollamento tra



vicino e lontano

la città e le sue montagne. Può spiegarmi meglio questo concetto?
Per quanto riguarda Torino c'è bisogno di una riflessione più ampia sulle questioni che riguardano il turismo. Ma restando in ambito di turismo alpino, pur essendo Torino una città situata a ridosso delle montagne, non è mai riuscita a diventarne il centro. Si tratta di un'operazione lunga, nella quale la Regione Piemonte sta investendo. Qualcosa in tal senso ha cominciato a fare anche la Compagnia di San Paolo con il suo Programma Torino e le Alpi, e noi come Regione Piemonte vogliamo continuare a portare avanti questo lavoro.

Il Vicepresidente Aldo Reschigna, sempre nel corso dell'incontro di poche settimane fa, parlava della possibilità di organizzare un Salone della Montagna in primavera. Lei pensa che sia attuabile?
Sì, certamente. Ma non pensiamo tanto ad una fiera, quanto a un momento di forte comunicazione, come è avvenuto per il Salone del gusto, da realizzare all'aperto, in città.
Maurizio Dematteis



Il nuovo volto della guida alpina

di Enrico Camanni

Il Collegio delle guide alpine del Piemonte è uno dei membri dell'Associazione T.r.i.P. Montagna. Il suo Presidente Giulio Beuchod ci racconta di come lui e i suoi colleghi siano in continua evoluzione per andare incontro alle nuove forme di turismo slow in crescita sulle montagne di tutto il mondo.

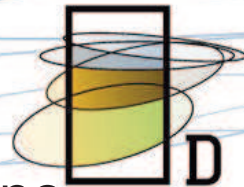


Gli anni Ottanta del Novecento hanno segnato il tempo della specializzazione, perché nessuna Guida alpina era più in grado di eccellere su ogni terreno: mantenuta la comune vocazione all'alta montagna, emersero gli specialisti delle cascate di ghiaccio, del canyoning, dell'arrampicata sportiva, nel trekking extraeuropeo. A partire da allora la Guida è cambiata. Oltre che un ottimo tecnico emerso da dure selezioni, oggi deve essere anche un buon comunicatore e un imprenditore di se stesso, deve saper scalare sulle Alpi e, all'occorrenza, organizzare viaggi e spedizioni all'estero. Soprattutto deve insegnare la montagna, perché non basta più portare il cliente sulla vetta, "come una fascina" dicevano i vecchi, ma bisogna aiutarlo a imparare, conoscere e diventare alpinista lui stesso, se lo desidera.

In Piemonte ci sono stati degli inimitabili "ambasciatori" di questa evoluzione. Primo fra tutti Giorgio Bertone, che ha saputo innovare, colorandolo a tinte accese, anche l'abito esteriore della Guida, oltre all'atteggiamento professionale, e poi Guido Machetto, Gianni Comino e Gian Carlo Grassi, buoni maestri oltre che grandi alpinisti. Ma se alla fama di questi, che comunque restarono più alpinisti che guide, non si fosse affiancato un nuovo modo di intendere il mestiere, con dedizione totale sia sul piano dell'impegno che su quello delle proposte, di certo il Piemonte non avrebbe ottenuto il ruolo che merita nella storia moderna delle Guide alpine.

Nel 1974 nasce l'AGAI (Associazione Guide Alpine Italiane), guidata con coraggio e lungimiranza dall'ossolano Giorgio Germagnoli. Dal corso guide del 1976 escono personaggi come Alberto Re, Alberto Paleari, Rio Celso e Franco Girodo, che accantonando l'alpinismo personale si dedicano anima e corpo alla professione, allargando il ventaglio delle attività dall'alpinismo allo scialpinismo, spaziando in tutto il mondo e in tutte le stagioni con i viaggi e le spedizioni. Nel 1985, Re è la prima guida a condurre due clienti su una cima di ottomila metri (il Gasherbrum 2), e lo stesso Re, nel 1997, diventa il primo presidente del Collegio nazionale delle Guide alpine.

Ma la storia non si ferma. Oggi le Guide alpine hanno anche il com-



vicino e lontano

pito di traghettare il turismo della montagna verso una visione più ampia, che accanto alle discipline tradizionali e spesso in crisi come lo sci di pista sappia proporre e diffondere vecchie-nuove forme di turismo dolce: l'escursionismo, l'alpinismo, lo scialpinismo, l'arrampicata, eccetera. Ci sono sempre state, ma oggi si ripropongono con un potenziale immenso, in grado di superare la crisi del turismo di massa. Ne abbiamo parlato con il Presidente delle Guide piemontesi Giulio Beuchod.

«Innanzitutto – dice Beuchod – la Guida alpina da lungo tempo non è più uno che aspetta il cliente seduto sulla porta di casa fumando la pipa: oggi la Guida alpina, in forma individuale o in forma associata nelle Scuole di Alpinismo, fa il manager e l'operatore turistico di se stesso e del territorio in cui opera, si propone con iniziative personali e tagliate sui clienti, è lui a stimolarli e guidarli nella scelta, ancora prima di accompagnarli in montagna.

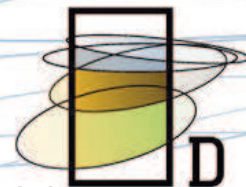
Molte Guide alpine accompagnano su percorsi di trekking alpino ed extraeuropeo, molte su percorsi di canyoning e vie ferrate, la quasi totalità si dedica allo scialpinismo e a queste affiancano le attività più tradizionali e consolidate come l'alpinismo e l'arrampicata, appartenenti anch'esse alla sfera del turismo dolce, senza impianti e senza motori.

Molte Guide alpine specializzate sono inoltre impegnate, nell'ambito della sicurezza sul lavoro, nella formazione sui lavori in fune; oppure nella consulenza agli enti locali per la progettazione e la realizzazione di sentieri, vie ferrate, falesie attrezzate per l'arrampicata su roccia e su ghiaccio.

Il prossimo anno, oltre al nuovo ciclo di corsi per Aspiranti e per Guide alpine, inizieranno i corsi per Accompagnatori di media montagna, figura professionale regionale prevista dalla legge istitutiva nazionale del 1989 ma nuova per il Piemonte, che opereranno su tutti i terreni non innevati e che non comportino impegno alpinistico. Anche le figure professionali esistenti, Guide escursionistiche e Accompagnatori naturalistici, saranno invitate a partecipare e, se lo vorranno, con un esame integrativo dal taglio molto pratico e incentrato sulla sicurezza, potranno acquisire il titolo ed essere iscritte in un elenco speciale nel Collegio Regionale.

Sarà un'opportunità in più per ampliare l'offerta nel settore dell'outdoor a fianco delle figure professionali esistenti. In un'epoca di forte specializzazione, anche le guide, di ogni tipo esse siano, avranno sempre più la loro specialità e specificità, evoluzione positiva per il cliente e per la qualità dell'offerta sul mercato».

Enrico Camanni



Accompagnare in natura in modo responsabile

di Daria Rabbia

Anche l'Aigae, l'associazione di categoria di chi accompagna nella natura, ha aderito, tramite il coordinamento piemontese, a T.r.i.P. Montagna. Con l'intento di fare della rete un interlocutore professionale per la montagna.

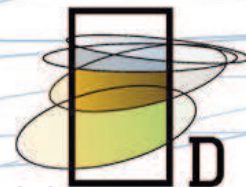


L'Aigae (Associazione italiana guide ambientali escursionistiche) rappresenta chi per professione accompagna le persone in natura, illustrando loro le caratteristiche ambientali e culturali dell'area visitata. Unica associazione di categoria nazionale riconosciuta dal Ministero dello Sviluppo Economico, agisce prevalentemente per la tutela e la promozione della professione di Guida ambientale escursionistica. L'Aigae fornisce supporto legale per controversie, cause e ricorsi dei soci riguardanti l'attività di guida e l'iscrizione garantisce una copertura assicurativa per la guida, nonché la possibilità di attivare un'assicurazione facoltativa infortunistica giornaliera per gli accompagnati. Inoltre, l'Aigae sostiene i propri soci con la partecipazione a fiere ed eventi per diffondere la conoscenza della professione. L'Associazione si occupa, poi, di formazione e aggiornamento organizzando corsi professionalizzanti e momenti di confronto su temi di interesse naturalistico e territoriale. Una realtà che nasce dai territori e sui territori e dispone, per ogni zona rappresentata, di un coordinamento regionale, tramite locale con il nazionale. «La fondazione, ad opera di un gruppo di guide, risale al 1992 – spiega Alessandra Masino, coordinatore per la Regione Piemonte –: nel tempo abbiamo emesso oltre 5.000 tessere. In Piemonte, siamo circa 200».

Anche l'Aigae ha aderito, tramite il coordinamento piemontese, a T.r.i.P. Montagna, mettendosi in rete con il Collegio delle guide alpine del Piemonte, l'Agrap (Associazione gestori rifugi alpini e posti tappa del Piemonte) e Sweet Mountains.

«Guide alpine, gestori di rifugi e Guide ambientali escursionistiche del Piemonte collaborano da sempre – continua la Masino – con l'intento comune di vivere di montagna per esercitare un mestiere che ritengo essere la più grande fortuna che abbiamo. La rete T.r.i.P. sancisce questa cooperazione, mettendola nero su bianco, e sottolinea la nostra volontà di lavorare insieme. Formiamo così una "massa critica" e diventiamo più appetibili di fronte alle istituzioni e alla politica; per questo mi piace presentare la rete T.r.i.P. come un interlocutore professionale per la montagna».

Alessandra Masino è Guida ambientale escursionistica da vent'anni. Vive e lavora a Ceresole Reale, in provincia di Torino, nel



vicino e lontano

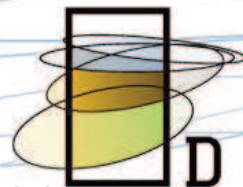
versante piemontese del Parco del Gran Paradiso. «Un universo poco conosciuto che paga l'ombra del lato valdostano, più noto e frequentato – ammette Alessandra –. La zona è bellissima e offre tante possibilità: dal foliage, per ammirare l'autunno e i suoi colori in montagna, alla neve, con le proposte invernali; dalla primavera, che consente di avvistare gli animali del Parco, all'estate, che assicura splendidi panorami». Come Guida naturalistica lavora anche in Valle di Susa e in altre località piemontesi, sfruttando quei percorsi che, trovandosi nel raggio di pochi chilometri dalla città e ad altitudini minori, garantiscono maggior frequenza e un meteo più favorevole. «È importante che sia riconosciuto il ruolo delle Guide naturalistiche come motore di turismo e di reddito per la montagna e per chi ci vive e ci lavora – continua la Masino –. Ad esempio, le ciaspolate che alcuni di noi organizzano nella stagione invernale hanno generato nelle località montane piemontesi minori e nelle piccole stazioni sciistiche un flusso di persone che prima non c'era. Siamo una risorsa per il territorio e questo merito andrebbe riconosciuto prima di tutto dalle istituzioni, che dovrebbero impegnarsi un po' di più nel valorizzare la nostra figura e le nostre iniziative». Le Guide naturalistiche lavorano prevalentemente con persone singole o gruppi, che accompagnano in ambienti naturali alla scoperta del territorio. Dal loro ambito professionale sono esclusi i percorsi che richiedano l'uso di attrezzature e di tecniche alpinistiche, cioè corda, piccozza, ramponi... «E mani, aggiungo sempre io! – precisa Alessandra –. Vent'anni fa c'erano molte più scuole a richiedere l'accompagnamento della guida: oggi, da un lato sono aumentati i costi degli spostamenti col bus, dall'altro sono cresciute le proposte dei Parchi. Le famiglie, invece, stanno riscoprendo la montagna insieme ai loro bambini: alla scampagnata preferiscono una passeggiata con le guide che offrono sempre qualcosa di nuovo da scoprire, impegnando grandi e piccini in attività a stretto contatto con la natura».



Vai sul sito di Aigae.org:
www.aigae.org

Le Guide ambientali escursionistiche, oltre ad assicurare la necessaria assistenza tecnica, sono dei mediatori rispetto alla natura e al territorio che si esplora: la loro attività prevede la descrizione e la spiegazione degli aspetti ambientali, naturalistici, antropologici e culturali delle zone attraversate. «Chi lavora come Guida Naturalistica solamente nei fine settimana lo fa spesso per passione e offre delle tariffe molto più basse rispetto a chi, come me, non ha un altro impiego. Ci sono poi il mondo dell'associazionismo, che accompagna in natura a titolo gratuito, e chi organizza gruppi di persone attraverso il web e i social network. Troppo spesso ci si dimentica che accompagnare le persone in montagna non è uno scherzo: condurre un gruppo nella natura richiede professionalità e soprattutto... è necessaria una buona assicurazione!».

Daria Rabbia



Nuovi rifugisti crescono

di Maurizio Dematteis

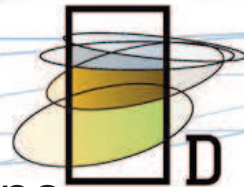
Nuovi e vecchi montanari insieme per la valorizzazione del territorio alpino. E' questo il variegato mondo dei gestori di rifugi alpini e posti tappa in Piemonte, l'Agrap, tra i fondatori dell'Associazione T.r.i.P. Montagna, una realtà fatta di volti veri, entusiasmo e voglia di fare, che hanno capito molto bene le potenzialità di questo crescente turismo responsabile sulle Alpi.



C'è chi il mestiere del rifugista se l'è trovato sotto casa, e sono gli entusiasti della terra natia, che dopo aver magari fatto esperienze formative o lavorative altrove decidono di restare e investire nel crescente turismo slow. E poi ci sono "i foresti", perché purtroppo non sempre le valli alpine piemontesi hanno forze endogene per far ripartire il territorio, soprattutto laddove lo spopolamento è stato impietoso e alcune borgate hanno ormai raggiunto il punto di non ritorno. E' in questi casi che entrano in gioco i nuovi montanari, persone capaci di vedere con occhi nuovi le potenzialità dei luoghi abbandonati, anche grazie al cambiamento di paradigma economico e sociale in atto nel nostro paese.

E' questo il variegato mondo dei gestori di rifugi alpini e posti tappa in Piemonte, l'Agrap, tra i fondatori dell'Associazione T.r.i.P. Montagna, fatto di volti veri, entusiasmo e voglia di fare, che hanno capito molto bene le potenzialità di questo crescente turismo responsabile sulle Alpi.

E' il caso di Roby Boulard del Rifugio Willy Jarvis, che lavora in alta Val Pellice da 30 anni, è guida alpina e gestore, da sempre, sempre nello stesso posto. Ha conservato un articolo del 1930 in cui si parlava della Conca del Pra come luogo di villeggiatura e ce lo mostra. «Quella era la clientela di allora, famiglie che salivano per restare un mese e più in alta quota – racconta -. Poi verso la fine degli anni '70 è cambiato tutto. È partita la Gta francese e gli ospiti sono cominciatì ad arrivare dal Queyras. E più cresceva la fama della Grande Randonnée e più arrivava gente, anche da paesi lontani come Olanda, Germania, Inghilterra e Belgio». Nel 1985 uno sci alpinista belga si innamora della Conca del Pra e del rifugio Jevis. Diventa guida alpina in Val Pellice e socio di Roby. I due cominciano a fidelizzarsi una clientela di ospiti provenienti dal paese del nord, e oggi, grazie a questo legame, la loro clientela è belga per l'85%. «Vendere periodi organizzati – continua Roby – unendo la guida al rifugio è stata una strategia vincente. Perché la gente comincia ad avere voglia di vivere la montagna in modo di-



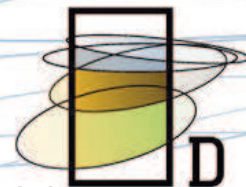
vicino e lontano

verso, a 360 gradi, anche d'inverno. Persino il pistaiolo che passava il weekend sugli impianti senza sapere cosa c'era intorno oggi è diventato un cliente più esigente, vuole sapere, conoscere, spesso mette le pelli ed esce fuori, cerca l'avventura».

Anche Sylvie e Massimo dal Rifugio Selleries in Val Chisone ci hanno raccontato della grossa trasformazione dei loro ospiti degli ultimi dieci anni: «Quando siamo arrivati sembrava di lavorare ad un autogrill – ricorda Massimo condividendo un sorriso con la compagna Sylvie -. I clienti arrivavano, posteggiavano l'auto fuori, si sedevano al tavolo e finito il pasto ripartivano per scendere a valle. Ora invece è tutto cambiato». Grazie anche a un grosso lavoro di educazione alla montagna, portato avanti dal Rifugio Selleries con l'aiuto di guide e accompagnatori naturalistici, con i clienti abituali e con le scuole. Oggi il cliente si è trasformato in ospite, che sale d'inverno a piedi da Pracatinat, con le ciaspole o con sci e pelli, e d'estate fa una breve sosta all'interno del rifugio per rifocillarsi, ma poi via, fuori, a esplorare i dintorni, fotografare piante e fiori, a inseguire gli animali del Parco Regionale Orsiera Rocciavré con il binocolo. «Da un turismo mordi e fuggi in auto, la domenica, a mangiar polenta – continua Massimo – si è passati a un turismo che vuole altro, curioso, in cerca di emozioni. Né polentari ma nemmeno pistaioli, perché chi cammina, ciaspola e fa sci alpinismo ha fatto delle scelte ben precise, e oramai esistono categorie differenti».

Lo sanno bene Natalia e Ferruccio, del Rifugio Fontana del Thures, in alta Val di Susa, che pur lavorando a pochi chilometri dalla famosa stazione sciistica di Sestriere di pistaioli ne vedono pochi. Qualcuno arriva trasformato per l'occasione in sci alpinista, e anche questo succede sempre più spesso, ma il grosso degli ospiti invernali, la stagione in cui lavorano di più, circa l'80% del loro business complessivo, sono persone che fanno sci nordico, sci alpinismo e naturalmente percorsi in ciaspole. «D'inverno lavoriamo tanto con i francesi – racconta Natalia – che arrivano da noi attraverso agenzie specializzate d'oltralpe che gli organizzano il tour, con tanto di guida. E fanno collegamenti con altri rifugi della valle o delle valli limitrofe. D'estate con escursionisti o mountainbikers del nord Europa, tedeschi e olandesi». Non mancano anche le famiglie italiane, che rimangono due o tre giorni: un giorno per ciaspolare, un altro per portare i figli al parco avventura di Mollières e magari il terzo, perché no, per andare a sciare in pista. «Ma la settimana bianca classica – assicura Ferruccio – ormai non esiste più».

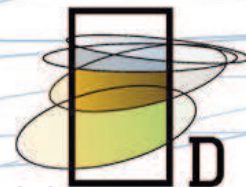
Lo vede bene anche Loredana della Foresteria di Massello, che si trova in un vallone laterale, selvaggio e incontaminato della Val Germanasca, dove per trovare gli impianti di risalita bisogna proseguire fino a Prali, alla testa della valle. I tempi sono cambiati,



vicino e lontano

non esiste più la sola settimana bianca, tanto che dei turisti in salita sempre più spesso se ne fermano anche da lei, e sono nuove forme di turismo, più attente al contesto in cui arrivano. «Sono arrivata a Massello dalla Valtellina – racconta Loredana – che non avevo nemmeno un cliente. Ma grazie alla nostra accoglienza di qualità, alle bellezze intorno, e alla valorizzazione di cose uniche come la Gta o i Sentieri valdesi, oggi in estate abbiamo una discreta clientela straniera di tedeschi, svizzeri e francesi ormai affezionati. In inverno e nelle mezze stagioni lavoriamo a pranzo con gli operai della zona e nei weekend con le famiglie, a cui non facciamo pagare i costi dei bambini». Si tratta di una clientela sempre più variegata e spalmata lungo l'arco di tutto l'anno, attenta alla buona accoglienza, alla natura, alla cultura e alla buona cucina.

Maurizio Dematteis



B&B: esperienza di socialità

di Daria Rabbia

In bassa Val Pellice, nei boschi sopra Luserna San Giovanni, Paola e Luca invitano gli ospiti a casa loro dove possono ritrovare la socialità perduta. Sono dei rappresentanti della categoria dei B&B all'interno della rete Sweet Mountains, una delle realtà dell'Associazione T.r.i.P. Montagna che concorrono a un rilancio del turismo slow sulle Alpi.

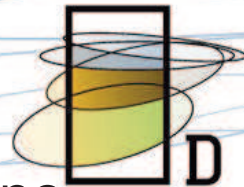


«In un periodo storico in cui il turismo leggero e responsabile, solidale, come mi piace definirlo, sta crescendo, la Val Pellice ha carte interessanti da giocare. Abbiamo la possibilità di far conoscere il nostro territorio snaturandolo il meno possibile e, anche se faticiamo ancora a unire le forze, sono convinto che nel momento in cui riusciremo a farlo, lavoreremo tutti meglio. E ci sarà spazio anche per altri». Luca Ferrero Regis gestisce, insieme alla compagna Paola Sandroni e alla figlia Gaia, Casa Payer, una cascina di pietra ristrutturata con la passione per la bioedilizia che si trova a 550 metri di altitudine, nei boschi sopra Luserna San Giovanni. Qui, invitano i loro ospiti a sperimentare un rapporto diverso con la natura, riappropriandosi della magia e della bellezza dei paesaggi e dei rilievi della Val Pellice. Un'esperienza di vita «veg an' wild», vegetariana, rurale, in armonia con l'ambiente di una valletta nascosta, poco antropizzata, dove oggi c'è un piccolo ecosistema: «Scordatevi i boschi da image bank, ordinati, simmetrici e perfetti: la natura che ci circonda è selvatica», precisa Luca.

La struttura è stata recuperata guardando alle case in terra cruda indiane, che Paola e Luca hanno avuto modo di conoscere e ammirare nella loro lunga permanenza in India. I materiali per la ristrutturazione sono locali: uno storico calcificio di Piasco ha fornito la calce e il cocchiopesto, utilizzati per gli intonaci, mentre il legno di castagno proviene dalla Val Pellice. Poco il cemento gettato, ridotti al minimo l'impianto elettrico e i campi elettromagnetici per assicurare una permanenza rilassante agli ospiti: il B&B offre tre ampie camere indipendenti, calde e colorate. Per essere ancora più leggeri con l'ambiente, Paola e Luca sfruttano il calore del sole, l'isolante vegetale, la legna del bosco e l'acqua piovana, raccolta in ampi serbatoi adiacenti alla struttura. «Casa Payer è un esempio di quella che definisco bioedilizia gandhiana: un approccio alla portata di tutti – continua Luca –. Servono prezzi abbordabili, perché non tutti possono permettersi gli arredi del marchio blasonato e la bioedilizia ha senso se la adottano in tanti: l'impatto sull'ambiente diminuisce solamente se diverse persone fanno una certa scelta». Dal 2008 hanno deciso di aprire la loro dimora ai turisti, acco-



Casa Payer:
www.casapayer.it



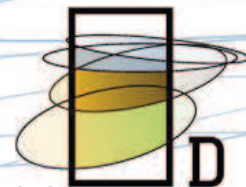
vicino e lontano

gliando italiani e stranieri, provenienti dalla Francia e dalla Germania. Non sono mancati americani e finlandesi, attratti non tanto dal rilievo turistico della destinazione quanto dalla possibilità di osservare e vivere la natura che circonda Casa Payer nella sua quotidianità. «Cerchiamo di proporre la natura non come parco giochi, ma come presenza e compagna di vita – precisa Luca –. Per la maggior parte dei nostri ospiti è un cambio di prospettiva, o meglio un nuovo punto di vista che mette al centro l’ambiente come spazio di cui l’uomo fa parte senza esserne anche il centro. Qui si può sperimentare quella che definisco “felicità silenziosa”, la serenità che si prova quando si è lontani dal movimento e dai rumori della città».

«Alcuni usano la casa come base per fare delle escursioni, anche impegnative, in Val Pellice o nelle zone vicine: sono autonomi, preparati e organizzati – continua Paola, presentando gli ospiti del B&B –. Altri scelgono di fermarsi e vivere questo posto: riposano, leggono, scrivono e vanno alla scoperta del bosco che circonda Casa Payer, costruendo, passo dopo passo, una piccola mappa delle possibilità che si sono qui intorno. Qualcuno si imbosca tra le amache, altri si tuffano nel torrente, altri ancora partecipano attivamente alla vita del B&B, aiutandoci nella raccolta della legna oppure nell’orto, per la cura delle erbe, della frutta e delle verdure». Chi soggiorna a Casa Payer partecipa alla scelta di vita della famiglia ospitante: Paola, Luca e Gaia sono vegetariani e fanno provare la loro cucina agli ospiti, che vengono invitati a partecipare alla panificazione e alla cottura di pani e pizze nel grande forno a legna della struttura e alla preparazione del tofu a partire dal fagiolo di soia. «E se qualcuno ci chiede il latte o il burro per la colazione, lo compriamo da chi sa prendersi cura dei suoi animali», precisano i gestori del B&B.

L’incremento delle libere professioni ha assicurato a Casa Payer una frequentazione anche nei giorni infrasettimanali. Alcuni lavoratori autonomi che riescono a gestire il carico di lavoro in un numero inferiore di giornate sulla settimana, decidono di spendere gli altri giorni in Val Pellice, dedicando del tempo di qualità a se stessi e/o alla propria famiglia. «Chi viene a trovarci non lo fa solamente per avere una stanza e una colazione a monodosi di marmellata e burro e a succo di arancia in bustina – conclude Luca –. I turisti che vengono qui sono alla ricerca di qualcosa che non è valutabile dal numero delle stelle: desiderano ricevere accoglienza, informazioni sul luogo che stanno visitando, storie di vita. In un’epoca in cui disponiamo di mezzi di comunicazione molto efficienti siamo sempre connessi ma, allo stesso tempo, isolati: fare turismo con un B&B come il nostro è l’opportunità per ritrovare un po’ di socialità».

Daria Rabbia



Pace fatta

di Enrico Camanni

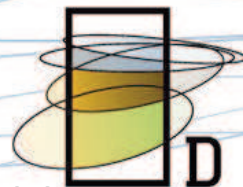
La collaborazione tra guide ambientali, guide alpine e accompagnatori all'interno di T.r.i.P. Montagna pone la nostra Regione all'avanguardia sul terreno degli accordi tra professionisti dell'outdoor. Centinaia di professionisti abilitati dalla legge ad accompagnare le persone sulle montagne piemontesi sono ora uniti nella promozione del turismo dolce.



Davanti al fiorire delle associazioni popolari del Novecento l'ingegnere alpinista Adolfo Hess prende le distanze nel nome dell'élite, rimarcando «l'opportunità di mettere a disposizione dei nuovi adepti quei mezzi morali e materiali, esclusivo patrimonio del Club alpino...», badando però a non «attrarre al suo seno la corrente che s'inizia; essa potrebbe mutar indirizzo alle nobili tradizioni». Di lì in avanti le due Torino alpiniste saranno costrette alla coabitazione: da una parte gli eredi di Quintino Sella, sacerdoti alpinisti del Cai, dall'altra i diseredati o senza patrimonio, in particolare l'Unione giovani escursionisti torinesi (Uget) che nascerà nel 1913 durante una gita al Musiné, la montagna dei proletari.

Un secolo dopo la situazione è diametralmente cambiata. La separazione tra élite e moltitudini, o tra alpinisti ed escursionisti, è diventata del tutto anacronistica perché l'alpinismo stesso è ormai sport "di massa" e figlio del mercato. Ognuno va in montagna come vuole, pigliandosi le libertà che vuole, e il problema, semmai, è accompagnare gli appassionati di ogni genere riducendo i rischi e aumentando le conoscenze. Sulle pareti e sui sentieri, non fa differenza.

La separazione tra Guide alpine e Guide ambientali escursioniste era anch'essa anacronistica e c'è da rallegrarsi che le due associazioni di categoria si siano alleate a Torino, forse per la prima volta. L'Associazione italiana guide ambientali escursionistiche (Aigae) è entrata ufficialmente in T.r.i.P. Montagna, la Rete per il turismo responsabile in Piemonte, accanto al Collegio delle guide alpine del Piemonte. La collaborazione tra Guide ambientali, Guide alpine e Accompagnatori all'interno di T.r.i.P. Montagna pone la nostra Regione all'avanguardia sul terreno degli accordi tra professionisti dell'outdoor. Sono oltre 200 le Guide ambientali escursionistiche del Piemonte associate all'Aigae che unite alle 200 Guide alpine del Collegio e ai futuri Accompagnatori di media montagna rappresentano l'ampia galassia dei professionisti abilitati dalla legge ad accompagnare le persone sui terreni alpini, dalle escursioni naturalistiche di media e bassa quota agli itinerari più tecnici e impegnativi di alta montagna.



Inverno sostenibile in Val Masino e Val di Mello

di Luca Serenthà

L'Associazione guide alpine Val Masino e Val di Mello propone una petizione per la limitazione dell'utilizzo delle motoslitte. Ne abbiamo parlato con Mario Vannuccini, "Il Gigiat", una delle guide alpine impegnate nel progetto.



Petizione di "Inverno sostenibile":

<https://goo.gl/BpwE76>

Sempre più spesso sulle nostre montagne si ripropongono questioni legate alla convivenza tra attività di svago dolci ed altre più impattanti. In provincia di Sondrio il progetto "Inverno sostenibile" promosso dall'Associazione guide alpine Val Masino e Val di Mello, propone quest'anno una petizione per la limitazione dell'utilizzo delle motoslitte. Abbiamo intervistato Mario Vannuccini, "Il Gigiat", una delle guide alpine impegnate nel progetto.

Come nasce e cosa si prefigge il progetto "Inverno sostenibile"?
Sensibilizzare i fruitori della montagna sul fatto che ognuno di noi, andando in montagna d'inverno, ha un impatto sulla fauna. Nessuno è a impatto zero, non di sicuro uno scialpinista e nemmeno un ciaspolatore anche se alcune attività come l'eliski o le motoslitte, sono più impattanti di altre. Il progetto propone una regolamentazione sull'eliski e una sulle motoslitte. La regolamentazione sull'eliski in provincia di Sondrio è un traguardo quasi raggiunto, mentre per le motoslitte siamo solo all'inizio.

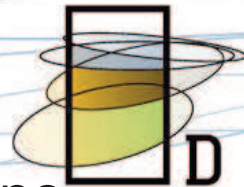


Ascolta l'audio del convegno 2015:

<https://goo.gl/1tVxq8>

Un anno fa il convegno da voi organizzato si chiedeva se c'era posto per tutti in montagna in inverno o meno. E se si doveva scegliere tra sviluppo economico e protezione della montagna, oppure le due cose fossero compatibili. Che risposte avete dato?

In inverno c'è posto per tutti solo se le attività impattanti vengono contenute e regolamentate in modo comunque restrittivo. Questo è il pensiero degli ambientalisti che però sovente trovano dissenso o semplicemente incomprensione proprio tra le fila di chi in montagna vive e lavora. Sviluppo economico e protezione della montagna, da quello che è emerso dal convegno e nei successivi confronti tra gli operatori, sono compatibili previa netta separazione e limitazione delle aree in cui si praticano le attività, soprattutto le più impattanti, prendendo a modello il nord America. La differenza è che là gli spazi sono ampi, certe aree sono completamente disabitate e, d'inverno, anche pressoché prive di fauna mentre le Alpi sono uno spazio ormai limitatissimo, fortemente antropizzato e già



vicino e lontano

pesantemente “usato” a discapito della fauna.

Voi sostenete che la "motoslitta selvaggia" utilizzata prevalentemente per scopi ludici è un grosso problema. La situazione è davvero così insostenibile?

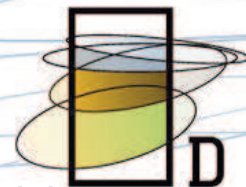
La situazione delle motoslitte in alcune vallate in provincia di Sondrio è ormai al limite, a volte anche dell'“ordine pubblico”. Madesimo-Montespluga, la Val Grosina, alcune aree delle Orobie (che sono parco!) e della Valmalenco sono troppo frequentate. I danni sulla fauna, benché provati e provabili, non vengono considerati dall'opinione pubblica, gli animali non parlano. Però il traffico motorizzato è tale che gli altri frequentatori (sciatori, con ciaspole, ecc.) sopportano, litigano e in molti casi addirittura disertano certe situazioni!

Per tutelare la montagna cosa può essere più efficace: maggiori regole o più educazione alla montagna?

Più educazione alla montagna sarebbe di sicuro l'arma vincente. Alessandro Gogna, che ai miei occhi a volte è un po' troppo estremista, al convegno ha comunque detto una cosa che condivido in pieno: “vorrei che l'eliski finisse semplicemente in virtù del fatto che la gente non ne provi il bisogno...”. Se le persone sono educate al silenzio della montagna, al benessere di camminare per andare in alto, al “merito” della fatica, che bisogno c'è di prendere l'elicottero? A un livello più alto, addirittura, l'atteggiamento dovrebbe essere non nei confronti di sé stessi ma nei confronti della natura: rispetto gli animali e il loro habitat perché loro vivono qui, sono io l'intruso, sono io che devo adattarmi alle loro esigenze e non il contrario!

Luca Serenthà

Sottoscrivi la petizione “motoslitte selvagge? no grazie” su:
<https://goo.gl/1deDbS>



Violare le Cime Bianche

di Luca Serenthà

Il Gruppo di lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche" organizza un convegno sabato 3 dicembre per parlare del progetto di collegamento funiviario tra i comprensori sciistici Monterosa Ski e del Cervino nel Vallone di Couroud.



Il Vallone di Couroud o delle Cime Bianche, che dalla testata della Valle d'Ayas risale fino al passo che la mette in comunicazione con la valle del Cervino, potrebbe essere conosciuto come uno dei più belli e di maggior interesse delle Alpi. Una perla che solo Ayas avrebbe la possibilità di vantare e per questo potrebbe rappresentare una gran fortuna per l'economia della Valle. Invece no. Perlo meno per ora non è nulla di tutto questo: né conosciuto (a sufficienza), né valorizzato. Il Vallone delle Cime Bianche è un paesaggio di straordinaria bellezza da attraversare e in cui immergersi; è un luogo ricco di storia: basti pensare ai walser per i quali era una via di comunicazione importantissima usata per raggiungere, tramite il Teodulo, la svizzera oppure al Ru Couroud, opera incredibile di canalizzazione che da 600 anni porta l'acqua del ghiacciaio del Ventina ad irrigare l'arida collina di Saint Vincent; è anche uno dei migliori esempi di biodiversità alpina sia dal punto di vista floreale che faunistico; inoltre, il fatto che sia il punto di incontro della placca africana e di quella europea, lo rende un luogo unico anche dal punto di vista geologico: le tre cime di roccia bianca da cui prende il nome sono niente di meno che isole coralline che si sono innalzate con tutto il fondo oceanico; infine, siamo in presenza di vastissimi giacimenti di pietra ollare, utilizzata fin dall'epoca tardo romana. Bastano solo questi cenni per rendere l'idea del tesoro di cui stiamo parlando. Purtroppo (come avevamo già riportato nel numero di novembre 2014) sembrerebbe che l'unico progetto per questo vallone sia un collegamento funiviario tra i comprensori sciistici Monterosa Ski e del Cervino.

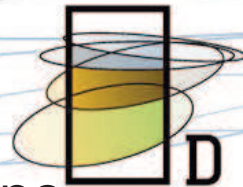
Qualcuno però non si rassegna all'idea di questo spreco. Queste persone, residenti e non, accomunate dall'amore per la Valle d'Ayas, riunendosi nel Gruppo di lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche" hanno iniziato a produrre materiale (si veda il dossier), escursioni e incontri per far conoscere a tutti di che si parla quando si dice "Vallone delle Cime Bianche" e a proporre soluzioni alternative per valorizzarlo. Quest'estate dalle riunioni del Gruppo di lavoro ospitate dallo storico hotel Monte Cervino a Frachey (che è anche luogo Sweet Mountains): è emersa l'esigenza di organizzare un convegno per portare ulteriormente l'attenzione su un dibattito dal



Leggi il dossier Cime Bianche:
<https://goo.gl/zUzwOM>



Guarda la scheda dell'Hotel
Monte Cervino a Frachey su
sweetmountains.it:
<https://goo.gl/gFpFMR>



vicino e lontano

cui esito dipenderà senza dubbio il futuro della valle. Il convegno si terrà sabato 3 dicembre, significativamente alle porte di una nuova stagione sciistica, al centro congressi Monterosa Terme di Champoluc. Saranno proposti interessanti spunti e riflessioni su presente e futuro del turismo, ma anche su altre possibili opportunità economiche come "la nuova agricoltura delle terre alte". Il giorno seguente, chi lo desidererà, si potrà immergere nella bellezza del paesaggio invernale della testata della Valle d'Ayas con un'escursione (con ciaspole se la neve lo richiederà): perché a volte toccare con mano e vedere con i propri occhi val più di mille parole. Partendo da Saint Jacques si salirà al Pian di Verra inferiore, splendida apertura sui ghiacciai del Monte Rosa. Successivamente si traverserà verso Resy, antico insediamento walser, dove si pranzerà nell'accogliente rifugio Ferraro, altro luogo Sweet Mountains, e da dove si può godere di una suggestiva vista verso ovest sul Vallone delle Cime Bianche.

Luca Serenthà

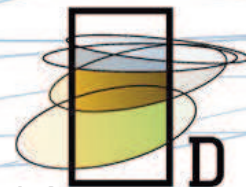
Info:

<http://www.ayastrekking.it/cimebianche/>

<https://goo.gl/LolBLF>



Guarda la scheda del rifugio-
Ferraro su sweetmountains.it:
<https://goo.gl/1LWjvb>



custodi della montagna

a cura di dislivelli.eu e rbe.it



Rete Sweet Mountains

di Daria Rabbia

Le voci dei gestori di alcune strutture sweet delle Alpi torinesi e cuneesi ci portano alla scoperta della rete Sweet Mountains che ha ispirato il viaggio dell'Associazione Dislivelli e di Radio Beckwith Evangelica alla scoperta dei "Custodi della montagna".



Sono più di 100 i Luoghi che hanno aderito alla rete del turismo sostenibile in montagna "Sweet Mountains". Rifugi, piccoli alberghi, locande e B&B, insieme ai tanti Satelliti che hanno partecipato al progetto, disegnano la mappa dell'accoglienza sweet sulle Alpi Occidentali e offrono «un panorama alpino che non coincide solo con le grandi stazioni e i centri rinomati». Ogni struttura accoglie e accompagna i propri ospiti in valle con un approccio di curiosità e di scoperta per i territori, avvalendosi della collaborazione di circa 200 Satelliti, piccole o grandi realtà locali capaci di presentare al meglio le peculiarità e le ricchezze di ogni valle: dalle aziende agricole che realizzano prodotti di qualità agli artigiani, dalle Guide alpine e Naturalistiche agli ecomusei e centri visita, dagli esercizi commerciali che promuovono i prodotti del territorio alla ristorazione di qualità. Nata a Torino nell'autunno 2014 su iniziativa dell'Associazione Dislivelli, "Sweet Mountains" è la rete che ha ispirato il viaggio dell'Associazione Dislivelli e di Radio Beckwith Evangelica alla scoperta dei "Custodi della montagna": dodici tappe tra le Alpi torinesi e cuneesi per raccontare, attraverso le voci e le storie dei protagonisti, l'attualità e il futuro dell'approccio al turismo dolce in montagna.



Rete Sweet Mountain:

<http://www.sweetmountains.it>



casa vacanze La Peiro Douço di Frazione Castel del Bosco di Roure, Val Chisone:

<http://goo.gl/FMk2iO>

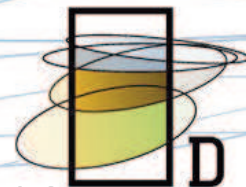
Azienda agricola Lo Puy di San Damiano Macra, Valle Maira:

<https://goo.gl/ldw7II>

L'"altra" montagna

Anche la casa vacanze La Peiro Douço di Frazione Castel del Bosco di Roure, in Val Chisone, partecipa al progetto. Qui, in quello che un tempo era un vecchio mulino per la cernita del talco proveniente dalle miniere della zona, Danila Bertalot e le sue sorelle invitano gli ospiti a prendere le distanze dalla vita frenetica, rilassandosi senza isolarsi. «Gli obiettivi di questa rete ci sono piaciuti sin dall'inizio – racconta Danila dalle accoglienti stanze della struttura – per la volontà di promuovere la montagna che sta fuori dalla destinazione di massa, con l'intento di valorizzare le risorse proprie del territorio puntando sull'accoglienza».

Una frequentazione delle Terre Alte dolce e lenta, o meglio, rispettosa secondo Giorgio Alifredi dell'azienda agricola Lo Puy di San Damiano Macra. Ai 970 metri di altitudine della Valle Maira, Giorgio



custodi della montagna



gestisce insieme alla sua famiglia quello che definisce un «allevamento montano stanziale»: vivono qui per tutto l'anno, inverno compreso, allevando capre di razza Saanen al pascolo e producendo formaggi di qualità in un piccolo caseificio che si trova a pochi metri dalla stalla, dove il latte viene lavorato a crudo. L'offerta del Puy è arricchita da La Chabrochanto, un agriturismo dove il calore della stufa a legna, gli arredi antichi e l'utilizzo di materiali in grès prodotti in borgata avvolgono gli ospiti in un'atmosfera calda e familiare. «Abbiamo aderito a "Sweet Mountains" – spiega Giorgio – perché condivido la filosofia che anima il progetto: uno spirito che intende accompagnare i turisti nella montagna vissuta: non in quella che vive per i turisti, ma in quella che vive di per sé, indipendentemente dal turismo, e che ha piacere (o bisogno) di avere un passaggio turistico».

L'importanza della rete

Silvia Rovere, che gestisce insieme al marito Jose Berdugo e a un'altra coppia di soci il rifugio La Galaberna di Ostana (Valle Po), apprezza la buona compagnia. «Mi piace molto l'idea di un Luogo in collegamento con i suoi Satelliti – spiega Silvia –, siano essi produttori, musei, spazi di aggregazione, posti da visitare o in cui riposare: una formula che ci ha consentito di scegliere gli "amici" con cui fare squadra, ottimizzando i risultati. Da Torino, siamo saliti in Valle Po con una bimba di un anno e mezzo, Clara, e una nella pancia, Alice, perchè Ostana sembrava un luogo in cui ci fosse la possibilità di costruire e di dire la nostra. E così è stato». Silvia e Jose hanno scelto queste montagne e ne sono felici, tant'è che hanno deciso di allargare la famiglia con il terzogenito Pablo, neonato di Ostana, venuto alla luce dopo ventotto anni che la cicogna non arrivava ai piedi del Monviso. «La nostra scelta si è rivelata giusta, vincente, soprattutto dal punto di vista umano – conclude Silvia –: oggi viviamo in una comunità che è cresciuta condividendo degli obiettivi importanti».

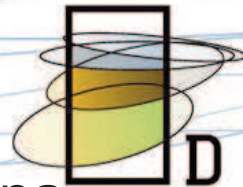
Punta sul lavoro in gruppo anche Marco Andreis che, insieme alla moglie Valeria Ariaudo, gestisce la locanda occitana Lou Pitavin di Marmora (Valle Maira, CN), riconosciuta per essere diventata il primo ClimaHotel del Nord-Ovest. «Abbiamo aderito a "Sweet Mountains" per non rimanere chiusi nel piccolo della nostra valle – spiega Marco, in fronte ai panorami autunnali della vallata –. La rete ci consente di aumentare anche all'estero la nostra visibilità e proporre, insieme alle altre strutture e ai loro gestori, un'offerta di qualità, che non deve temere il confronto con il Trentino o con il Sudtirolo». Una grande rete di ecoturismo nelle Alpi è più riconoscibile di un singolo esercizio. Inoltre, secondo i gestori della locanda Lou Pitavin, il pubblico sarebbe sempre più orientato verso il turismo responsabile. «Credo che il turismo dolce e sostenibile,



Rifugio La Galaberna di Ostana, Valle Po:
<https://goo.gl/YFDNC6>



Locanda Occitana Lou Pitavin di Marmora, Valle Maira:
<https://goo.gl/qhmY04>



custodi della montagna

in questo momento storico, sia il più ricercato in assoluto – precisa Marco –. La frequentazione sweet della montagna ha dei costi molto ridotti, perché è un turismo che c'è già. Non incide sulle risorse statali e comunitarie, perché non servono le grandi infrastrutture necessarie in altri campi, dal turismo della neve con i suoi impianti di risalita a quello delle grandi stazioni balneari. Per garantire dei servizi agli escursionisti sono sufficienti piccoli interventi per la pulizia dei sentieri e qualche investimento destinato alla creazione o all'aggiornamento di cartellonistica dedicata».

Dolce, leggero, sostenibile

A Casa Payer, una cascina di pietra nei boschi sopra Luserna San Giovanni ristrutturata con la passione per la bioedilizia, Paola Sandroni e Luca Ferrero Regis, insieme alla figlia Gaia, vivono leggeri con l'ambiente, sfruttando il calore del sole, l'isolante vegetale, la legna del bosco e l'acqua piovana, raccolta in ampi serbatoi adiacenti alla struttura. «Abbiamo impostato la nostra vita, il nostro lavoro e la nostra accoglienza sui valori della sostenibilità, del rispetto dell'ambiente e delle persone – precisa Paola Sandroni, invitando i suoi ospiti a sperimentare un rapporto diverso con la natura –. Credo che "Sweet Mountains" ci offra la possibilità di far conoscere la Val Pellice e snaturarla il meno possibile. Speriamo che questa rete, da un lato faciliti la comunicazione tra strutture, gestori e produttori del territorio e operatori del turismo, del benessere e della ristorazione, dall'altro faccia da tramite tra la montagna e la città, tra le nostre storie e i cittadini-ospiti che vengono a trovarci».

Daria Rabbia

Guarda i web-doc con le voci, i racconti e le riflessioni di chi abita, lavora e tiene vive le terre alte. Una produzione Radio Beckwith Evangelica/Associazione Dislivelli:

Scelte di vita:

https://www.youtube.com/watch?v=TcKvv3RCe_A

Tengo famiglia:

<https://www.youtube.com/watch?v=78CqwX3Wn5U>

Obiettivo promozione turistica, culturale, gastronomica, sportiva:

<https://www.youtube.com/watch?v=2UbwzVWuCmQ>

La politica nelle terre alte:

<https://www.youtube.com/watch?v=zrjr9KM8uhA>



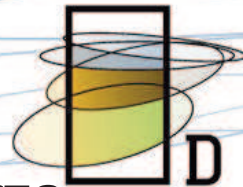
Casa Payer, Luserna San Giovanni, Val Pellice:

<https://goo.gl/pnOvnB>



Guarda la gallery fotografica:

[flic.kr/s/aHskKCF1pJ](https://www.flic.kr/s/aHskKCF1pJ)



Alp Week 2016: una sfida per l'intero arco alpino

di Andrea Membretti

Si è conclusa la quarta edizione della Settimana Alpina che si è tenuta dall'11 al 15 ottobre a Grassau, nelle Alpi bavaresi dell'Achental. Di immigrazione straniera si è discusso in particolare nella sessione "Immigration as an opportunity for Alpine regions?", dedicata ad indagare le opportunità e le sfide per le regioni alpine marginali rispetto allo sviluppo di una cultura dell'accoglienza.

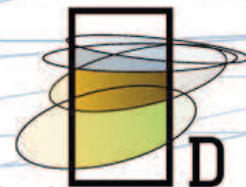


Si è appena conclusa la quarta edizione della Settimana Alpina (Alp Week), che si è tenuta dall'11 al 15 ottobre a Grassau, nelle Alpi bavaresi dell'Achental. Il sottotitolo dell'evento, "Le Alpi e la gente", evidenzia l'importanza che è stata data dagli organizzatori al tema socio-demografico, declinato nei molteplici aspetti del rapporto tra le Alpi e le persone che vivono, lavorano e, naturalmente, anche si rilassano nello spazio alpino.

Per chi non la conoscesse, la Settimana Alpina è un evento internazionale dedicato allo sviluppo sostenibile nelle Alpi, organizzato ogni quattro anni da Alleanza nelle Alpi, Convenzione delle Alpi, Programma Interreg Spazio Alpino, Associazione Città alpina dell'anno, Cibra International, Club Arc Alpin e Iscar Alpine Research. L'obiettivo della Settimana Alpina è da sempre quello di condividere le esperienze raccolte nello spazio alpino, per trovare nuove soluzioni future, specificatamente alpine, che possano preservarne il patrimonio sociale, culturale e naturale, evidenziare la varietà di approcci disponibili e discutere le opzioni di sviluppo sostenibile. Appare particolarmente rilevante, specialmente per chi si occupa di immigrazione straniera nell'arco alpino, che gli enti organizzatori abbiano focalizzato quest'anno la propria attenzione proprio sui cambiamenti demografici (unitamente a quelli culturali e al tema della qualità della vita), considerati esplicitamente come una delle sfide principali per le Alpi del futuro. Molte le domande di partenza, a cui si è cercato di rispondere durante questa densa settimana di incontri, dibattiti e presentazioni: chi sono gli abitanti attuali e futuri delle Alpi e che modelli di vita hanno? Come si può tenere (maggiormente) conto della diversità sociale (genere, generazioni, immigrazione...) per promuovere un cambiamento favorevole allo sviluppo sostenibile nella regione alpina? Che influenza esercitano i cambiamenti demografici sul capitale sociale, la coesione e l'innovazione nello spazio alpino, sui modelli insediativi (spopola-



Alp Week 2016:
<http://alpweek.org/2016/it/>



montanari per forza

mento, proliferazione urbana...), sul consumo di suolo, la conservazione della natura e la mobilità? Che contributo possono dare gli enti governativi e non governativi alla gestione di questi cambiamenti, per esempio nell'ambito delle politiche di pianificazione territoriale?

Diverse sono state le sessioni dedicate in modo specifico alla questione socio-demografica, nei suoi risvolti abitativi (il recupero di borgate popolate, con il noto caso di Oстана, in Valle Po, presentato dal sindaco Giacomo Lombardo), culturali (il rapporto tra identità locali e innovazione proveniente dall'esterno, nelle molte esperienze di "nuovi montanari", tra Francia e Italia, presentate dall'Alleanza nelle Alpi), sociali (il rapporto tra abitanti storici e nuovi arrivati, dentro una comune appartenenza nazionale, oppure distinti per provenienza culturale e geografica, come è il caso degli immigrati stranieri e dei rifugiati) e, non da ultimo, economici (la creatività imprenditoriale legata ad un nuovo modo di intendere lo sviluppo locale, frutto di energie esterne ma anche di nuovi approcci cresciuti nelle aree montane).

Di immigrazione straniera si è discusso in particolare nella sessione "Immigration as an opportunity for Alpine regions?", dedicata ad indagare le opportunità e le sfide per le regioni alpine marginali rispetto allo sviluppo di una cultura dell'accoglienza. La sessione - che ha visto la partecipazione di alcune decine tra ricercatori, attivisti territoriali e amministratori locali, da tutti i Paesi alpini - è stata organizzata da Ingrid Machold (Federal Institute for Less-Favoured and Mountainous Areas austriaco), che ha inquadrato il tema migratorio sul versante delle Alpi orientali, evidenziando come le aree montuose austriache che mostrano saldi di popolazione positivi o stabili, lo devono essenzialmente all'immigrazione dall'estero.

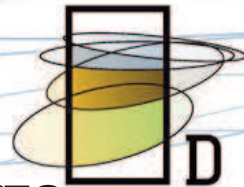
Il successivo intervento è stato quello di Sarah Huber (Foundation for sustainable development in mountain regions, Sion, Svizzera), che ha presentato il progetto elvetico Smart (Sustainable mountain art), volto a favorire la presa di coscienza, da parte delle popolazioni alpine, dei grandi mutamenti (sociali, ambientali...) che stanno investendo le zone montane e che impattano sulla vita quotidiana dei loro residenti. In particolare, Huber ha raccontato (e mostrato) una forma di sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite la fotografia; una serie di ritratti realizzati nel Vallese da parte di una artista sudafricana (Lavonne Bosman), hanno inteso far parlare per immagini i vissuti dei residenti storici dei villaggi walser e quelli dei richiedenti asilo, ospitati in due centri di accoglienza della valle: si tratta di comunità che vivono a pochi passi di distanza l'una dall'altra, ma che mostrano non poche difficoltà di relazione, a fronte dei primi timidi segnali di comunicazione. Il progetto fotografico, che si va articolando in questi giorni tramite esposizioni e serate



Federal Institute for Less-Favoured and Mountainous Areas austriaco:
<http://berggebiete.at>



Foundation for sustainable development in mountain regions, Sion, Svizzera :
<https://goo.gl/LNWrS5>



montanari per forza

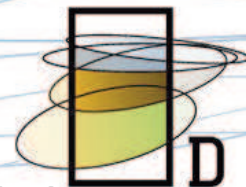


Regional Management OÖ GmbH, agenzia per lo sviluppo territoriale dell'Alta Austria:
<http://www.rmooe.at/>

pubbliche nel cantone, mira infatti a stimolare il mutuo riconoscimento, a partire dal versante emozionale, tra autoctoni e immigrati, come soggetti che condividono il medesimo territorio di montagna e che a partire da esso possono trovare spazi di incontro e di mediazione.

Doris Hagspiel (Regional Management OÖ GmbH, agenzia per lo sviluppo territoriale dell'Alta Austria), ha invece presentato il progetto Hallo Zukunft! Culture of welcoming in Upper Austria, dedicato a promuovere una cultura dell'accoglienza rispetto agli immigrati (interni e internazionali) che intendano insediarsi nella regione alpina interessata, con una particolare attenzione rivolta ad attrarre lavoratori qualificati, o comunque in grado di coprire i posti vacanti (che sono molti) nel sistema economico locale. Il progetto si focalizza su un insieme di servizi (informativi, di accompagnamento alla ricerca di una casa, di inserimento sociale delle famiglie nella comunità locale, ecc.), che mirano a far restare sul territorio gli immigrati che vi sono giunti per lavoro, evitando quel turn-over di presenze che non favorisce reali processi di insediamento stabile e duraturo. Hagspiel ha sottolineato però come l'attuale crescita nella presenza di richiedenti asilo (spesso indirizzati verso le località montane senza una progettualità rispetto al loro inserimento sociale e senza aver consultato le comunità locali) rappresenti un rischio per le politiche di accoglienza locali, laddove questi flussi non siano gestiti in modo oculato e attento alle reali capacità di inclusione dei territori.

Da ultimo, come partecipante alla sessione, ho portato l'esperienza italiana, discutendo alcuni dati sul fenomeno migratorio straniero verso le aree montane del nostro Paese, frutto delle ricerche e delle analisi di questi ultimi due anni. Ho poi ho concentrato l'attenzione su come la questione dell'immigrazione è affrontata nella Strategia Nazionale Aree Interne (che interessa, come è noto, soprattutto Alpi e Appennini), il cui obiettivo fondamentale è proprio quello del ripopolamento delle zone in questione; come caso emblematico, ho approfondito quello della Val Maira, tra le aree pilota della Snai con maggiore presenza di immigrati extra UE: la componente straniera (africana e rumena, innanzitutto) risulta anche qui determinante per la tenuta demografica del territorio e per la sua ripresa (ad esempio in termini di mantenimento delle scuole, così come di recupero di edilizia dismessa o di occupazione nel settore agro-silvo-pastorale, come in quello dei servizi alla persona). La mia presentazione è stata anche occasione per illustrare le linee di ricerca di Dislivelli sul tema del neo popolamento montano e per sottolineare l'importanza di avviare programmi di ricerca trans-nazionali sul tema, in rapporto ad Alpine Space 2020 e, più in generale, alla strategia macroregionale europea Eusalp.

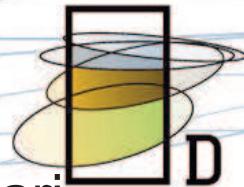


montanari per forza

Gli scambi di informazioni e di opinioni con i colleghi presenti nelle varie sessioni di Alp Week, unitamente all'ampia mole di dati conferiti dalle varie organizzazioni presenti a Grassau, hanno evidenziato dunque più che mai la rilevanza del tema migratorio per uno sviluppo sostenibile e inclusivo nell'arco alpino: in un contesto di politiche nazionali, e di governance locale e trans-nazionale ancora in gran parte da costruire, gli immigrati stranieri appaiono come un fattore-chiave in gran parte dei territori della Convenzione delle Alpi.

E la gente delle Alpi ne sta prendendo coscienza.

Andrea Membretti



Il libero pensiero che porta alla montagna

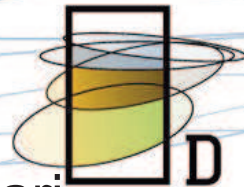
di Michela Capra

Mauro Bortoletto, ex insegnante e preside di chiara fama di vari istituti superiori bresciani, una volta giunto alla pensione ha deciso di andare a stare in montagna, in Val Sabbia, dove coltiva i suoi hobby: la scrittura, la fotografia, l'esplorazione del territorio, l'orto e la cura del terreno per anni abbandonato e di conseguenza rinselvaticito.



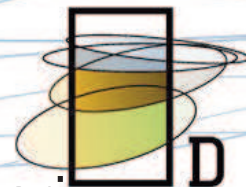
Da figlia di insegnanti di una città di medie dimensioni come Brescia, non è stato difficile sentir loro nominare più volte Mauro Bortoletto, anch'egli ex insegnante e soprattutto preside di chiara fama di vari istituti superiori bresciani, che, come scopro anni dopo sul suo blog e sui social, una volta giunto alla pensione ha deciso di andare a stare in montagna. E, come alcuni suoi concittadini tra cui la sottoscritta, tra le località montane ha scelto la Val Sabbia, di collegamento col bel Trentino ma ad un tempo vicina alla città. È a lui che dedico questa puntata della rubrica "Nuovi montanari" perché esemplare tra chi, anche se non più giovane, ha coraggio e creatività sufficienti per rinnovarsi e cogliere il pensionamento come nuova opportunità di cambiamento. Nato a Conegliano Veneto nel 1948, vissuto con la famiglia in Sud Tirolo dai 5 ai 13 anni per seguire il lavoro del padre, trasferitosi infine a Brescia, fino a 38 anni Mauro insegna materie letterarie prevalentemente nei licei per poi vincere il concorso di preside, tentato quasi per gioco, che svolge in vari istituti superiori della città. Dal 2004 al 2010 è distaccato in Germania, dove dirige l'ufficio scolastico del Consolato di Stoccarda; il più grande al mondo, con quasi 100 insegnanti, corsi di italiano in 450 scuole tedesche e quasi 10.000 studenti. Padre di tre figli ormai grandi e da anni non più sposato, dopo la pensione decide di regalarsi un primo, meritato assaggio di libertà organizzando un giro del mondo in autonomia, che spera sia soltanto l'inizio di una serie, svoltosi in 140 giorni di beata solitudine e appagamento emozionale e culturale. Il profumo di libertà respirato in questo lungo viaggio spesso a contatto con scenari naturalistici di unica bellezza non poteva riportare ai grigi della vita cittadina, incasellata in ritmi e schemi precostituiti. Non è un caso, dunque, che la vita in montagna sia diventata il passo successivo e necessario per questo "libero pensatore non conformista", come Mauro si auto-definisce.

"Ho impiegato due anni a trovare la soluzione attuale, nella media



Val Sabbia: Arvenino, frazione di origine romana, anzi etrusca, di Provaglio. 17 abitanti, 720 metri di altezza. Ci sono state d'altra parte alcune deviazioni lungo il percorso: case che stavo per comperare a Zone, sopra il lago d'Iseo, e a Breno, in Val Camonica, entrambe saltate all'ultimo momento. Cercavo una casa con una sua storia e abbastanza grande da potere ospitare i miei figli con le loro famiglie. Nel frattempo sono diventato nonno e ogni due anni la vita mi ha regalato un nipotino. Ora è in arrivo la quarta", racconta. "Ed eccomi qui, in questo vecchio cascinese di tre piani che era stato suddiviso in quattro proprietà diverse, di cui sto ristrutturando la parte centrale che era sull'orlo del crollo. Nel frattempo, vivo in una parte della casa un poco modernizzata negli anni Settanta. Sono impegnato a salvare i suoi aspetti tradizionali. Nella parte che si è dovuta abbattere c'era il forno comunitario del pane: l'anno scorso l'ho personalmente demolito a mano, mattone per mattone, per poi ricostruirlo con la struttura e i materiali originali sulla base delle foto scattate. Così per le vecchie porte e la rustica facciata, che spero di riuscire a mantenere nonostante la pressione degli addetti ai lavori a demolire il tutto e a rifarlo nuovo". Ad Arvenino, Mauro coltiva i suoi hobby: la scrittura (tra cui la cura del blog corpus15.wordpress.com, giunto ad oltre dieci anni di vita), la fotografia, l'esplorazione del territorio, l'orto e la cura del terreno per anni abbandonato e di conseguenza rinselvaticato. "Ogni tanto mi piace ospitare qualche amico: un giapponese di Tokyo conosciuto a Hiroshima o gli italiani Matteo e fidanzata, incontrati in ostello a Tahiti. Ho ripreso anche ad andar per funghi, passione abbandonata per trent'anni a seguito del disastro di Cernobyl, e dall'anno prossimo penso di iniziare ad allevare piccoli animali. Mi aiutano mio figlio e sua moglie: hanno un orto tutto per sé e sono loro che fanno la legna. Abbiamo alberi da frutto come mele, prugne, nespole e ciliegie. La scoperta di quest'anno è un corniolo che ha ricominciato a fare frutti dopo essere stato liberato dall'edera. L'anno scorso abbiamo vendemmiato e vinificato per 60 litri. Produciamo anche sidro e succo d'uva, raccogliamo le noci – quelle che scampano al tasso! – e le castagne". Quello che Mauro racconta è l'esempio di ciò che apprezza: "La natura è viva e quindi abbastanza imprevedibile, le piace sorprenderti e ti sfida", dice. "Uscire di casa e trovarsi tra i colori dell'autunno, respirare l'aria pura e frizzantina... E poi la fatica fisica che ti viene chiesta in modo così ovvio. Ormai sono in un'età in cui non è tanto facile cambiare. Ma qui sono di sicuro molto più sereno e rilassato, stato fisico e mentale a cui avrà contribuito anche il pensionamento".

A Mauro la città non manca, forse perché tutto sommato vicina e raggiungibile ogniqualvolta lo si desidera. E, una volta laggiù, è istintivo il desiderio di ritornare tra i monti. Grazie ai mezzi telema-



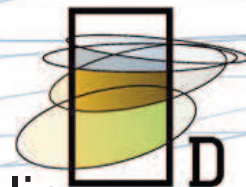
nuovi montanari

tici l'aggiornamento culturale non è più precluso. A Vestone, capoluogo dell'alta e media Val Sabbia, hanno riaperto il cinema e c'è anche una piccola stagione teatrale con una buona programmazione.

Al termine delle mie interviste ai "nuovi montanari", chiedo sempre qual è, secondo loro, il futuro della montagna e quali sono gli auspici per una nuova interpretazione della vita di quassù: "Potrà sembrare ridicolo o forse presuntuoso", dice Mauro, "ma la spinta maggiore a lasciare la città è stata per me una riflessione sull'effetto serra. Un'intervista non è la sede migliore per parlarne perché sono considerazioni che richiederebbero tempo e spazio maggiori. Butto soltanto lì che secondo me la vera risposta al riscaldamento globale sta nell'autoproduzione di ciò che si consuma. E lascio intuire il passaggio. L'indipendenza alimentare ed energetica almeno parziali sono nello stesso tempo l'eredità del passato e la prospettiva per il futuro". Chi ha orecchie ma soprattutto intuizione per intendere...

Buona Natura, Mauro.

Michela Capra



Il Parlamento europeo bocchia prolungamento A27

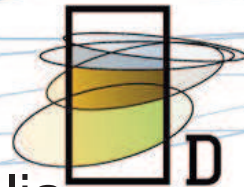
di Francesco Pastorelli

Martedì 26 ottobre il Parlamento Europeo con 539 voti contrari e 117 favorevoli ha rigettato la riproposizione del vecchio progetto autostradale di prolungamento della A 27, la cosiddetta autostrada Alemagna Venezia - Monaco.



Martedì 26 ottobre il Parlamento Europeo con 539 voti contrari e 117 favorevoli ha rigettato la riproposizione del vecchio progetto autostradale di prolungamento della A 27, la cosiddetta autostrada Alemagna Venezia - Monaco. Il voto non riguardava l'approvazione di un progetto (che peraltro non è mai esistito se non nella propaganda della lobby veneta delle autostrade e del cemento), ma due emendamenti al "Rapporto sul miglioramento della connessione e l'accessibilità delle infrastrutture di trasporto in Europa centrale e orientale" dal forte significato politico, introdotti in Commissione trasporti. Emendamenti che tiravano in ballo in maniera impropria la strategia dell'Unione Europea per le Alpi Eusalp, e che se approvati avrebbero ridato speranze ad un'idea progettuale che, oltre ad essere in palese contrasto con il Protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi, è sempre stata rigettata dalle altre regioni interessate (Germania, Austria, Tirolo, Alto Adige) e dagli stessi comuni del Bellunese e del Cadore.

Il Protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi prevede espressamente il divieto della costruzione di nuove strade di grande comunicazione attraverso le Alpi (Art. 11, comma 1) in quanto per il settore dei trasporti la Convenzione delle Alpi auspica l'adozione di altre soluzioni a minor impatto su ambiente e clima. Si tratta forse dell'unico articolo davvero vincolante di questo trattato firmato e ratificato dagli stati alpini e dall'Unione Europea. Non di un capriccio ambientalista, ma della volontà dichiarata e sottoscritta dai Paesi alpini di perseguire per il trasporto attraverso le Alpi vie alternative al trasporto su gomma. Non è la prima volta che si tenta di aggirare questo vincolo. Si tentò di annacquarelo in fase di stesura, ci furono discussioni a non finire per tutta la durata del processo di ratifica, da parte italiana si tentò di renderlo innocuo affidandosi ad improbabili interpretazioni di comodo. Lo si è anche disatteso di fatto mediante la realizzazione di nuovi progetti viabilistici come il raddoppio autostradale del Frejus (camuffato inizialmente da canna di sicurezza). Ed altri progetti come lo stesso prolungamento dell'Autostrada A27 o come il raddoppio del Monte



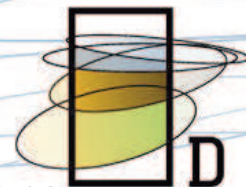
Bianco vengono annunciati o periodicamente riproposti come se il Protocollo Trasporti non esistesse. Il fatto che al Parlamento Europeo si sia giunti al voto, fortunatamente negativo, rappresenta comunque qualcosa di inquietante in quanto fa venir meno la certezza del diritto. Che considerazione si ha – viene da domandarsi – a Bruxelles di un accordo stipulato dalla stessa Unione Europea? Cosa ne sarà di una strategia come quella per le Alpi voluta dalla stessa Unione Europea se una Regione come il Veneto è convinta di poterla utilizzare a proprio piacimento per realizzare nuove autostrade?

Così come ha fatto in questa occasione, dove è intervenuta con un'azione congiunta e condivisa con associazioni nazionali, comitati e istituzioni locali, la Cipro continuerà ad agire nelle sedi opportune al fine di scongiurare la realizzazione di nuovi progetti viabilistici attraverso le Alpi.

Già oggi il transito alpino comporta una serie di effetti negativi per la salute, l'ambiente e la sicurezza. Al fine di mantenere un'elevata qualità della vita per le Alpi e per i suoi abitanti, nonché per raggiungere gli obiettivi internazionali di riduzione del cambiamento climatico, è necessario mettere in campo e realizzare idee progettuali moderne e innovative che permettano di puntare ad un mix di mobilità più intelligente e rendere davvero sostenibile la mobilità locale, regionale e transfrontaliera e abbandonare definitivamente l'idea di nuovi collegamenti autostradali.

Francesco Pastorelli

info: <https://goo.gl/TauadE>



Arrivò l'alluvione

di Beppe Dematteis

Luigi D'Alpaos, "Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione. Ricordi di un ingegnere su una battaglia perduta 1966-2016", Fondazione G. Angelini, Belluno, Padova 2016, 295 pagine.

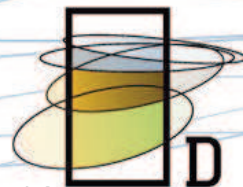
"Un ricordo di avvenimenti vissuti" dall'ingegner Luigi D'Alpaos negli ultimi cinquant'anni. Una storia di alluvioni per una volta scritta non dai vincitori, ma, come dice anche il sottotitolo, da "un vinto che crede di aver comunque combattuto una buona battaglia e sta cercando di lasciare a qualcuno il testimone".



L'autore, professore emerito di idraulica all'Università di Padova, nel novembre 1966 era studente universitario e si trovava per qualche giorno nella natia Tignes, piccolo paese dell'Alpago, quando assistette con sgomento allo spettacolo di versanti e di case che scivolavano "in blocco assieme al terreno, deformandosi poi fin all'inverosimile, quasi contorcendosi prima di arrendersi e cedere definitivamente, crollando". Era l'origine montana dell'alluvione disastrosa che, dopo aver spazzato le vallate bellunesi e carniche (impressionante la serie di fotografie che ce la mostrano), si era riversata nei fiumi della pianura veneta e friulana, allagandone vasti tratti, fin a far crescere di quasi due metri le acque della laguna a Venezia.

Da allora l'autore maturò la coscienza di quanto sia importante conoscere a fondo le cause di questi disastri, il proposito di dedicarvisi e l'insofferenza per quanti affrontano con superficialità le cause e i rimedi di questi problemi. Da una vita dedicata a risolverli seriamente, nasce appunto questo libro che è "un ricordo di avvenimenti vissuti" negli ultimi cinquant'anni. Una storia che per una volta non scrivono i vincitori, ma, come dice anche il sottotitolo, "un vinto che crede di aver comunque combattuto una buona battaglia e sta cercando di lasciare a qualcuno il testimone", dopo il "comportamento dissennato tenuto negli anni passati da chi ha governato, pensando molto a se stesso, un po' meno alla comunità".

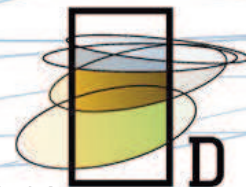
Dopo aver narrato questo antefatto, il libro traccia, con una ricca documentazione fotografica, un bilancio della grande alluvione del 1966, attraverso l'esame dei diversi bacini fluviali. Illustra il lavoro (dimenticato) della successiva Commissione De Marchi e gli interventi nella pianura, dal Piave al Tagliamento, giudicati insufficienti. Poi il discorso si focalizza sulle politiche e le tecniche di intervento contro il rischio idraulico della pianura, attraverso la creazione di



da leggere

invasi per la laminazione delle piene. Le ragioni di questi sono ampiamente argomentate contro le richieste dei comitati no-serbatoi e con un'analisi dell'ultima grande piena del 2010. Seguono capitoli conclusivi su politica e alluvioni, su quanto si sta muovendo negli ultimi anni e sul tema della montagna abbandonata, che mostra bene la connessione (non sufficientemente compresa né affrontata praticamente) tra i problemi del monte e quelli della piana. Chi dice che gli ingegneri non hanno un'anima si dovrà finalmente ricredere dopo aver letto questo libro.

Beppe Dematteis

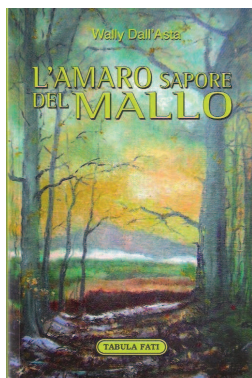


L'amaro sapore del mallo

di Gabriella Rinaldi

Wally Dall'Asta, "L'amaro sapore del mallo", Tabula Fati, 2016

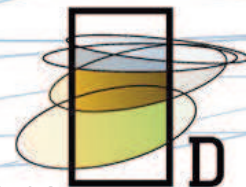
Una storia che si intreccia con i drammatici avvenimenti della Seconda guerra mondiale. Anna protagonista del romanzo, Anna la foresta, arriva in un paesino ai piedi delle Dolomiti come sposa di Gerardo Dal Pian.



La storia di Anna, protagonista del romanzo, si intreccia con i drammatici avvenimenti della Seconda guerra mondiale. Siamo in un paesino ai piedi delle Dolomiti dove la famiglia Dal Pian vive e lavora da sempre. Anna, la foresta, giunge come sposa del figlio Gerardo. Molte incomprensioni, alcune vicinanze come verso la zia Elisabetta o il farmacista Alfredo, scandiscono i giorni e vengono esasperate con la guerra. Solo la fine del conflitto riporterà un nuovo equilibrio e permetterà ad Anna di accettare e di rivelare il suo passato.

Altra protagonista del romanzo, molto amata dall'autrice, è la natura. Sempre presente, descritta con dovizia di particolari, capace sempre di donare attimi di pace e di serenità.

E' il secondo romanzo di Wally Dall'Asta dopo "Il violino di Tommaso", pubblicato nel 2010.



La via di Schenèr

di Gabriella Rinaldi

Matteo Melchiorre, “La via di Schenèr. Un’esplorazione storica nelle Alpi”, Marsilio, 2016

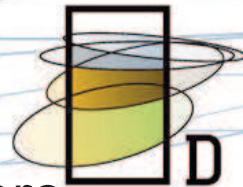
Da sempre la “via di Schenèr” unisce (o divide, a seconda dei momenti storici) Feltre dal Primiero. Matteo Melchiorre ci accompagna per archivi, musei, sentieri, vette, abissi in un viaggio nel tempo e nel territorio che ci permette di conoscere questa «gola stupenda» o «orrido abisso».



Da sempre la “via di Schenèr” unisce (o divide, a seconda dei momenti storici) Feltre dal Primiero. Storia contrastata che si svolge sugli abissi a picco sul torrente Cison. La leggenda narra di un tempo lontanissimo in cui la valle del Primiero era ricoperta da un’enorme distesa d’acqua. Fu una lontra, ancora oggi simbolo del Primiero, che scavando fece defluire le acque del Cison: «le acque liberate dalla lontra corsero immediatamente giù, in direzione del territorio di Feltre. Fu proprio per seguire a piedi la discesa dettata dal Cison che venne scovato un passaggio per gli uomini: la via di Schenèr». Con la sensibilità e l’immaginazione di un narratore e l’accurato e solido lavoro del ricercatore, Matteo Melchiorre ci accompagna per archivi, musei, sentieri, vette, abissi in un viaggio nel tempo e nel territorio che ci permette di conoscere con leggerezza i risvolti storici di questa «gola stupenda» o «orrido abisso», confine o cordone ombelicale, protagonista, in tempi di pace come in tempi di guerre, dei rapporti tra la città di Feltre e la comunità del Primiero.

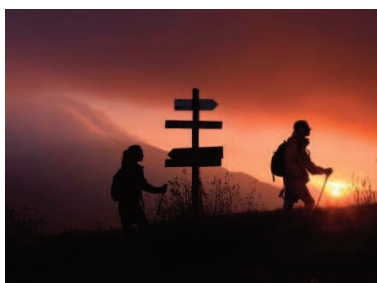
Le referenze archivistiche e bibliografiche arricchiscono il volume, impreziosito dalle suggestive illustrazioni di Jimi Trotter, e danno la misura dell’accuratezza della ricerca storica.

Matteo Melchiorre (classe 1981), attualmente ricercatore assegnista presso lo IUVA di Venezia, si occupa di storia economica e sociale del tardo Medioevo e di edizioni di fonti.



Non solo Alpi: la rinascita slow del Monte Fumaiolo

Avevamo parlato qualche anno fa del caso degli amici di Balze di Veghereto, sull'Appennino tosco emiliano, dove il rilancio del territorio è partito dai sentieri. L'obiettivo è stato in parte raggiunto, e a distanza di qualche anno oggi alcune famiglie a Balze, Verghereto e dintorni sono rimaste a vivere in montagna.



Ne avevamo parlato qualche anno fa del caso degli amici di Balze di Veghereto, sull'Appennino tosco emiliano, dove un gruppo di giovani ha deciso di rimboccarsi le maniche per contrastare il fenomeno di lento spopolamento del territorio montano. Anche loro hanno puntato sul nascente turismo slow, che non investe solo le vallate alpine ma, fortunatamente, anche quelle appenniniche. Erano partiti dalla creazione di un'associazione per recuperare e valorizzare la rete sentieristica che si snoda attorno al Monte Fumaiolo, l'Associazione fumaiolo sentieri, un "primo motore" che nelle intenzioni doveva permettere al territorio di ricostruire un tessuto socio economico e culturale.

Ebbene l'obiettivo è stato in parte raggiunto, e a distanza di qualche anno oggi alcune famiglie a Balze, Verghereto e dintorni sono rimaste a vivere in montagna.



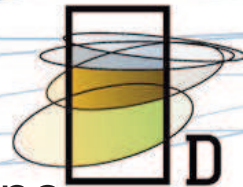
Rileggi l'articolo "Quando il riscatto di un territorio parte dai sentieri" sul numero di maggio 2013 di Dislivelli.eu:
<https://goo.gl/mU6mRN>

Vi riproponiamo il video pubblicato a suo tempo sul nostro canale Youtube:

<https://goo.gl/FmNW7d>

E il video promozionale dell'Associazione Fumaiolo sentieri:
<https://goo.gl/VWkW9h>

Info: www.fumaiolosentieri.it



dall'associazione



4 novembre: appuntamento in Valchiusella

Venerdì 4 novembre alle ore 15 e 30 presso la sede dell'Unione dei comuni della Valchiusella verranno presentati due interessanti studi inediti sulla valle. Interverranno i rappresentanti dell'Unione, del Comune di Alice Superiore, del Club amici della Valchiusella e dell'Uncem Piemonte.



Venerdì 4 novembre alle ore 15 e 30 presso la sede dell'Unione dei comuni della Valchiusella di via Provinciale 10 si terrà l'incontro dal titolo "Valchiusella mon amour", un'occasione per presentare due interessanti studi inediti sulla valle. L'appuntamento partirà con i saluti del rappresentante dell'Unione dei comuni per proseguire con l'esposizione dei due lavori di ricerca: il Rapporto sulla Valchiusella realizzato da Federico Fracassi e la ricerca dal titolo "Paesaggi culturali della Valchiusella", progetto di Annalisa Giansetto, Enrico Giordano e Mauro Palomba, tre ricercatori originari delle montagne eporediesi che hanno partecipato al Bando Torino e le Alpi del 2014 per progetti di ricerca applicata in campo economico, sociale e sanitario nei territori montani di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.



Rileggi "Valchiusella mon amour" sul numero precedente di Dislivelli.eu:
<https://goo.gl/Pc5o8E>



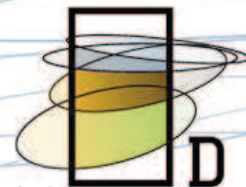
Scarica l'invito:
<https://goo.gl/h6ahpu>

A seguire l'importante punto di vista della società civile a cura della Presidente del Club amici della Valchiusella Laura Lancerotto e delle amministrazioni locali, curata dal Sindaco di Alice Superiore Remo Minellono.

Chiuderà l'incontro l'Uncem Piemonte con una riflessione sulle possibili politiche a sostegno del territorio.

L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti, vi aspettiamo numerosi.

Info:
info@dislivelli.eu



dall'associazione



La rivalorizzazione delle risorse alpine

Il 25 di ottobre Luca Battaglini, del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, ha introdotto le ricerche sulla rivalorizzazione delle risorse alpine legate al Bando di ricerca Torino e le Alpi.



Luca Battaglini, professore ordinario del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, ha introdotto le ricerche di Giampaolo Bruno sull'“Individuazione di buone pratiche per l'affidamento dei pascoli montani e degli alpeggi di proprietà comunale”, di Giampiero Lombardi sulle “Strategie per la valorizzazione commerciale del Latte Nobile piemontese”, di Massimiliano Probo sulla “Gestione associata delle superfici agro-pastorali del Comune di Pragelato” e di Paolo Varese sulla “Praticoltura per un Territorio Incrementato di Qualità”. Tutti lavori incentrati sul concetto della rivalorizzazione delle risorse alpine.

Al termine dell'esposizione dei lavori di ricerca applicata si sono susseguiti gli interventi all'interno della tavola rotonda: Giancarlo Corgiat, Responsabile Prevenzione e veterinaria Regione Piemonte, ha sottolineato come le ricerche presentate all'interno della mattinata fossero lavori di qualità, particolarmente apprezzate in un periodo in cui l'approccio sul cibo vive spesso di entusiasmi e mode. Giovanni Dalmasso, Presidente Adialpi, ha portato invece la voce degli allevatori, sottolineando il valore dei “Piani di pascolo” per un corretto uso dei terreni. E' stata poi la volta di Walter Franco, ricercatore del Dipartimento di ingegneria meccanica del Politecnico di Torino, che ha sottolineato l'importanza di lavorare a tecnologie di modesta entità ma declinate secondo le esigenze del territorio montano. Ludovico Roccatello portavoce di Slowfood, ha sottolineato come uno degli aspetti chiave oggi sia fare sistema, e il fatto che queste ricerche siano state portate avanti da profili così diversi va in questa direzione, ed è un aspetto che potrà fare la differenza nel momento in cui, se lo augurano tutti, verranno applicate. Infine Silvia Bongiovanni, rappresentante dell'Unione Comuni Valle Stura, ha concluso la tavola rotonda sottolineando l'importanza della formazione, su cui i comuni della sua valle si stanno spendendo per dare alla montagna un'agricoltura di qualità.

In chiusura della mattinata gli organizzatori dell'incontro hanno dato appuntamento agli interessati al prossimo incontro del 21 novembre, sempre presso il Castello del Valentino di Torino.



Leggi la notizia completa sul sito di Torino e le Alpi:
<https://goo.gl/g91H9f>

Scarica il programma dei quattro seminari:
<https://goo.gl/uKOzfe>